

### Oltre sei anni di presenza russa in Siria. Quali sono le lezioni apprese per le Forze Armate della Federazione Russa

Nell'ottobre 2011 a Idlib, nel nord della Siria, è emersa l'opposizione armata al governo di Bashar al-Assad. Dopo 10 anni di guerra, la città e i suoi dintorni sono l'ultima linea di difesa dei "gruppi anti-al-Assad", che, con l'appoggio della Turchia<sup>1</sup>, continuano a dichiarare la loro volontà di combattere il governo di Damasco, appoggiato dalla Russia. La Siria è, al momento, divisa in tre zone di controllo che includono aree (vd. Fig. 1) controllate dal governo (Siria occidentale, centrale e orientale), il territorio sostenuto dalla Turchia e subordinato all'opposizione siriana (lungo il confine turco nel nord-ovest e nel nord del paese) e la regione nord-est, governata dall'Amministrazione autonoma della Siria settentrionale e orientale e dalla sua alleanza militare, le Forze democratiche siriane (SDF), che utilizza il sostegno degli Stati Uniti e di molti dei suoi alleati, membri della coalizione globale che si oppone allo Stato islamico dell'Iraq e del Levante (ISIS).

La Russia è ufficialmente intervenuta in Siria a seguito dell'approvazione dell'impiego delle truppe da parte del Consiglio della Federazione Russa il 30 settembre 2015<sup>2</sup>; lo stesso giorno, l'aviazione ha iniziato a sferrare i primi attacchi alle posizioni dei terroristi islamici. Come spiegato a suo tempo dal capo dell'amministrazione presidenziale, Sergej Ivanov, l'operazione aveva un carattere esclusivamente aereo, rivolto contro i militanti del gruppo dello Stato Islamico; l'introduzione di forze terrestri nel Paese era quindi fuori questione. La fase attiva della presenza russa che, probabilmente, porta lo stigma della decennale guerra in Afghanistan (1979-1989), è terminata l'11 dicembre 2017, con un numero di soldati russi uccisi in Siria durante l'operazione militare condotta dal 30 settembre 2015 che ammonta a 112 persone<sup>3</sup> nel marzo 2021 ovvero la stessa cifra del settembre 2018. Cifre sorprendentemente alte, considerando che ufficialmente la Russia è in realtà coinvolta solo nella guerra aerea. Tuttavia Mosca ha mantenuto la base aerea a Khmeimim, dove è schierato il 555° gruppo aereo<sup>4</sup>, e il centro logistico navale nel porto di Tartus. A dicembre 2019, il vice primo ministro Jurij Borisov, che sovrintende all'industria della difesa, ha affermato che nei prossimi quattro anni si prevede di investire 500mln\$<sup>5</sup> nella modernizzazione di Tartus, che è stata trasferita alla direzione del primo ministro russo.

Da un punto di vista tattico, la Russia può essere considerata uno dei beneficiari del conflitto. La riuscita operazione militare effettuata, peraltro con un *budget* relativamente basso (la cifra esatta non figura nei documenti ufficiali tantomeno è stata diffusa dai media, ad inizio missione si parlava

<sup>1</sup> *Turkish-Russian Relations in Light of Recent Conflicts. Syria, Libya, and Nagorno-Karabakh.* 04.08.2021 <https://www.swp-berlin.org/10.18449/2021RP05/>

<sup>2</sup> *Совет Федерации дал согласие президенту России на использование ВС РФ в Сирии. Россия в Сирии будет использовать исключительно ВВС, заявил глава администрации президента РФ Сергей Иванов* (Il Consiglio della Federazione ha dato il consenso al Presidente della Russia per l'uso delle forze armate RF in Siria. La Russia in Siria utilizzerà esclusivamente l'Air Force, ha affermato il capo dell'amministrazione presidenziale Sergei Ivanov) <https://tass.ru/politika/2302922>

<sup>3</sup> *Потери ВС России в Сирии составили 112 человек. Глава комитета Совета Федерации по обороне и безопасности Виктор Бондарев в сентябре 2018 года приводил те же цифры* (Le perdite delle forze armate russe in Siria ammontano a 112 persone. Il capo del Comitato del Consiglio della Federazione per la difesa e la sicurezza Viktor Bondarev nel settembre 2018 ha citato le stesse cifre). TASS, 15.03.2021 <https://tass.ru/armiya-i-opk/10903039>

<sup>4</sup> A partire dal 2018, comprende 28 aerei da combattimento delle forze aerospaziali russe (sette Su-24M, cinque Su-25, quattro Su-30SM, cinque Su-34, sei Su-35 e Su-57) e dieci velivoli da trasporto e speciali (tre Il-76MD, due Tu-154M, Il-62, Il-22, A-50U, An-72, An-26) e nove elicotteri. <https://www.rbc.ru/politics/15/03/2021/604753db9a794749c12f6ebe>

<sup>5</sup> *Борисов сообщил об инвестировании \$500 млн в модернизацию сирийского порта Тартус.* (Borisov ha annunciato di investire 500 milioni di dollari nella modernizzazione del porto siriano di Tartus), 18.12.2019 [https://vpk.name/news/357306\\_borisov\\_sobshil\\_ob\\_investirovanii\\_500 mln\\_v\\_modernizaciyu\\_siriiskogo\\_porta\\_tartus.html](https://vpk.name/news/357306_borisov_sobshil_ob_investirovanii_500 mln_v_modernizaciyu_siriiskogo_porta_tartus.html)

di 56 milioni di rubli al giorno, circa 1.7mln€<sup>6</sup>), ha rapidamente trasformato Mosca in un attore esterno chiave nella guerra civile siriana. La presenza militare russa in Siria è stata non solo un banco di prova per le forze armate russe ma anche una “terra di opportunità”: ha infatti dato la possibilità di fornire un addestramento sul campo al personale coinvolto, permettendo così di acquisire esperienze preziose nelle difficili condizioni di combattimento della regione mediorientale. Il personale impiegato potrà ora trasferire quanto appreso alle proprie unità in tutto il paese.

L’approccio russo all’operazione siriana ha indubbiamente avuto, perlomeno nella prima fase, un’impronta pragmatica, almeno sulla carta, a combattere lo Stato Islamico, ma di fatto a salvare il governo di Bashar al-Assad – e, in quest’ultimo aspetto, le forze russe hanno riportato un grande successo strategico – nonché a garantirsi e a tutelare la propria influenza nella regione ovvero la collocazione delle succitate basi militari in Siria (con il relativo incremento delle capacità operative) ma, soprattutto per incrementare il proprio peso in qualità di attore esterno in Medio Oriente.

La missione in Siria è servita non solo ad addestrare il personale militare in scenario “war” ma anche a verificare il funzionamento della catena logistica<sup>7</sup>, apportando modifiche laddove ce n’era bisogno ma, soprattutto, a testare le reali capacità dell’industria degli armamenti, i cui rappresentanti sono peraltro stati inviati, a rotazione, nel paese e la capacità di sostenere obiettivi strategici in altri paesi del mondo, in linea con gli interessi strategici del Cremlino. La parte russa, infatti, ha cercato di creare uno specifico banco di prova in condizioni di combattimento sul suolo siriano, ma anche di assorbire quanto più ampiamente possibile le esperienze belliche ai fini di un più ampio sviluppo del potenziale militare del Paese. Così, durante un incontro<sup>8</sup> con i dipendenti del complesso di produzione di elicotteri civili e militari Rostvertol, il ministro della Difesa russo, Sergej Šojgu, ha confermato che l’esercito russo ha sperimentato oltre 320 tipi di diversi tipi di sistemi d’arma come parte dell’operazione in Siria. Come dichiarato dal Ministro, l’implementazione di questo tipo di velivoli era necessaria poiché necessitavano di un armamento che permettesse il funzionamento di sistemi antiaerei a corto raggio e di sistemi missilistici portatili antiaerei di classe MANPADS da fuori portata. “Oggi abbiamo tali armi. E questo grazie all’operazione in Siria, grazie a voi, a coloro che sono impegnati in questo”<sup>9</sup> ha aggiunto.

Il poligono siriano si è dimostrato valido per capire che una grande percentuale di armi russe non soddisfaceva i requisiti del moderno campo di battaglia, il che ha dato il via alla modernizzazione dell’equipaggiamento; così il robot da combattimento “Uranium-9”, fino ad oggi non è stato riconosciuto come completamente pronto per l’uso. Ma la Siria non è solo una svolta verso segnali propagandistici per rafforzare e accelerare la modernizzazione, ma un punto di riferimento altrettanto importante per analizzare ciò che non funziona efficacemente nelle forze armate russe e negli ambienti decisionali. È particolarmente importante se vogliamo davvero prendere in considerazione le future sfide alla sicurezza generate direttamente dalle politiche dei decisori che attualmente governano in Russia e dall’apparato militare che sostiene le loro decisioni politiche.

Come riporta Mason Clark nel suo studio sulle lezioni apprese dalla presenza militare in Siria<sup>10</sup>, un’importante trasformazione è anche l’ulteriore sviluppo del Centro di controllo della difesa nazionale che potrebbe portare ad un rafforzamento della posizione del Ministero della Difesa in termini di supporto alle attività militari da parte di altri dicasteri. Una tale cooperazione, consentirebbe inoltre la creazione di un centro di scambio di dati e informazioni per operazioni a livello strategico,

---

<sup>6</sup> *Россия не уйдет из Сирии. Эксперты об итогах пяти лет военной операции* (La Russia non andrà via dalla Siria. Gli esperti parlano dei risultati di 5 anni di operazioni militari), DW.com 30.09.2020. <https://www.dw.com/ru/rossija-ne-ujdet-iz-sirii-jeksperty-ob-itogah-voennoj-operacii/a-55092438>

<sup>7</sup> Ibidem

<sup>8</sup> *Шойгу рассказал о влиянии операции в Сирии на развитие вооружения* (Šojgu ha parlato dell’influenza dell’operazione in Siria sullo sviluppo dei sistemi d’arma), 14.07.2021 <https://ria.ru/20210714/oruzhie-1741295453.html>

<sup>9</sup> Ibidem

<sup>10</sup> Mason Clark, “*The Russian military lessons learned in Syria*”, Institute for the Study of War, January 2021. [https://www.understandingwar.org/sites/default/files/The%20Russian%20Military%E2%80%99s%20Lessons%20Learned%20in%20Syria\\_0.pdf](https://www.understandingwar.org/sites/default/files/The%20Russian%20Military%E2%80%99s%20Lessons%20Learned%20in%20Syria_0.pdf)

consentendo in tal modo ai comandanti di avere un ambiente operativo più unificato. Se da un lato permetterebbe di disporre di personale civile e militare, più formato, dall'altro, laddove richiedesse la presenza di diversi attori, potrebbe anche bloccare il sistema decisionale in tempi di crisi. La missione è stata anche utile per testare il *modus operandi* della coalizione russo-siriana: in questo caso però, almeno all'inizio, l'esercito arabo siriano è stato sopravvalutato dai comandanti russi non solo in termini di addestramento ma anche di capacità di utilizzare le attrezzature. Il contingente russo ha dovuto quindi assumere non solo un ruolo consultivo, addestrativo e di supporto, ma anche tattico.

In ultima analisi, quanto messo in pratica in Siria può davvero diventare un modello di standardizzazione? Spogliato della propaganda da dare in pasto ai media e alla platea nazionale ed internazionale, i russi sono ben coscienti della specificità dell'operazione siriana, calata peraltro in un altrettanto specifico contesto internazionale. Allo stesso tempo, non è possibile affermare che in Russia ci sia stata una sorta di rivoluzione in materia militare. La Siria ha sicuramente dato un input positivo nel "risolvere il morale delle truppe" dallo stigma afgano-ceceno nelle attività di spedizione. Tuttavia, la questione più interessante sarà quanto in profondità sarà penetrata l'esperienza siriana data la propria specificità e i crescenti problemi connessi con un complesso quadro dei finanziamenti dell'esercito dei prossimi anni. dell'esercito dei prossimi anni.

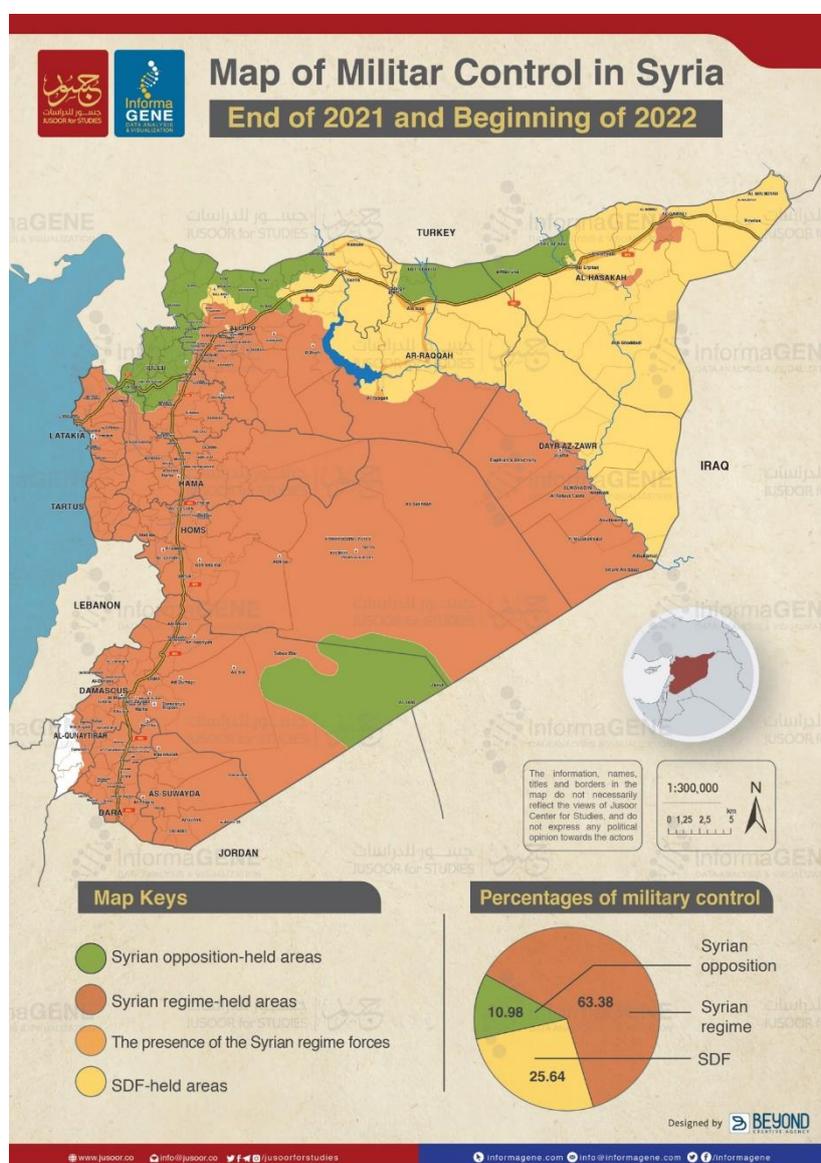


Fig.1. Jusoor Independent and specialized institution in the version information, studies and research. <https://jusoor.co/details/Map-of-Military-Control-in-Syria--End-of-2021-and-Beginning-of-2022/998/en>